

► INFORNATA DI AMICI DEGLI AMICI

La legge fuorilegge che raddoppia i dirigenti

Iniziativa del Pd per conferire nuovi incarichi a discrezione del governo nelle agenzie fiscali. Ancora una volta si aggirano i concorsi e si assumono i raccomandati dai partiti, mortificando chi ha acquisito i meriti per fare carriera. Proteste e minacce di ricorsi al Tar

di **SALVATORE SFRECOLA**

■ Arriva una nuova infornata di dirigenti, di prima e di seconda fascia, da scegliere ad libitum, tra amici e amici degli amici. Il desiderio della politica, da sempre. È la filosofia di fondo del disegno di legge 2.837 sulle *Disposizioni concernenti la riorganizzazione delle agenzie fiscali* (di iniziativa del senatore **Mauro Maria Marino** del Pd e altri), al di là dell'enunciazione di proclami in tema di efficienza e lotta all'evasione. È previsto, infatti, all'articolo 3, il raddoppio dei limiti stabiliti dall'articolo 19 del decreto legislativo 165 del 30 marzo 2001, sull'ordinamento del lavoro nelle pubbliche amministrazioni, che consente il conferimento di incarichi dirigenziali a discrezione del governo.

SCHIERA DI RACCOMANDATI

Un potere da sempre contestato, del quale si è da più parti chiesta la soppressione, che, immaginato per «persone di particolare e comprovata qualificazione professionale», in un articolo che enumera requisiti via via sempre meno rilevanti, ovunque ha riempito gli uffici statali di raccomandati dai partiti, spesso senza competenza ed esperienza, non di rado arroganti per la consapevolezza della protezione politica, e che non pochi problemi hanno creato negli uffici.

Non bastava il 10 e l'8 per cento, rispettivamente del ruolo dei dirigenti di seconda e di prima fascia: si vuole il 20 e il 15 per cento. È evidente la mortificazione di coloro che, avendo superato un concorso da funzionario, hanno maturato la legittima aspettativa di partecipare a procedure concorsuali per posti dirigenziali che, rinviate più volte, non si sa quando saranno bandite.

«La gestione del personale è in condizioni particolarmente

critiche», si legge nella relazione al disegno di legge. «Hanno pesato numerosi interventi legislativi susseguiti negli ultimi anni, che hanno eroso l'autonomia delle agenzie su questo fronte, e da ultimo la nota sentenza della Corte costituzionale sugli incarichi dirigenziali».

CONCORSI? MAI VISTI

Insomma, la responsabilità non è delle agenzie, che non bandiscono concorsi, ma della Consulta che, con la sentenza 37 del 17 marzo 2015, ha richiamato la regola fondamentale della Costituzione secondo la quale «agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso» (ar-

ticolo 97, comma 3).

Le agenzie avrebbero dovuto, dunque, nelle more delle procedure concorsuali, ricorrere all'istituto della «reggenza», come aveva indicato la Corte costituzionale nella sentenza, che, sancendo l'illegittimità delle disposizioni che avevano consentito il conferimento di incarichi dirigenziali non attribuiti «previo esperimento di un pubblico concorso», a termine «fino all'attuazione delle procedure di accesso alla dirigenza», lo ha di volta in volta prorogato a partire dal 2006. «Le reiterate delibere di proroga del termine finale», si legge nella sentenza, «hanno di fatto consentito, negli anni, di utilizzare uno strumento

pensato per situazioni peculiari quale metodo ordinario per la copertura di posti dirigenziali vacanti».

COSTITUZIONE AGGIRATA

Nell'occasione la Consulta aveva ricordato che il concorso è «necessario anche nei casi di nuovo inquadramento di dipendenti già in servizio». Quindi anche per gli incarichi di posizioni organizzative «speciali e a tempo», con i quali le agenzie fiscali, ritenendo evidentemente le sentenze della Consulta *tanquam non essent*, hanno continuato ad aggirare la Costituzione. Lo hanno fatto attribuendo «posizioni organizzative» con «le medesime metodologie fin qui

praticate nonostante la bocciatura del giudice delle leggi», come si legge in un comunicato della Dirstat, la Federazione delle associazioni e dei sindacati nazionali dei dirigenti, a firma del vicesegretario generale, **Pietro Paolo Boiano**.

L'aggiramento di cui parla la Consulta continua, dunque, con le posizioni organizzative attribuite senza procedura selettiva, il più delle volte agli stessi che erano titolari degli incarichi dirigenziali bocciati dalla Consulta. Posizioni organizzative prorogate al 2018, per guadagnare mesi e forse anni e creare situazioni di fatto nella speranza o nell'aspettativa di qualche sanatoria, cioè di un nuovo aggiramento della

Costituzione, nonostante la delusione del personale più elevato in grado, impegnato a combattere l'evasione fiscale, che pure ha vinto su tutti i fronti nei giudizi amministrativi e di costituzionalità.

PROTESTE E RICORSI AL TAR

Continua, dunque, la protesta e continuerà il contenzioso dinanzi ai tribunali amministrativi regionali e al Consiglio di Stato di fronte all'improntitudine dei governi. E siccome l'appetito vien mangiando, altre amministrazioni hanno utilizzato l'aggiramento della regola del concorso. A volte mettendo fuori ruolo i propri funzionari per poi nominarli dirigenti come se fossero degli «esterni», sempre ricorrendo all'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 165/2001.

REGOLE CALPESTATE

È così che si mortifica l'amministrazione pubblica, che dovrebbe essere espressione massima della legalità e del riconoscimento del merito. Con il conferimento di funzioni dirigenziali, senza procedure selettive, in dispregio di una regola fondamentale, quella che, in mancanza di un dirigente, le funzioni vicarie sono attribuite ai funzionari di più elevato grado di quella carriera ovunque definita dei «quadri». Una regola logica, che costituisce un'aspettativa funzionale al riconoscimento dell'esperienza maturata.

Ma i sindacati si sono opposti alla creazione della vicedirigenza, già prevista dal decreto legislativo integrativo del 165/2001, promosso dal ministro della Funzione pubblica **Franco Frattini**, che, tuttavia, avendone rimesso la definizione alla contrattazione collettiva, l'aveva involontariamente condannata a morte. Infatti i sindacati ne hanno impedito l'attuazione e preteso, poi, la soppressione della norma.